



ANNO XXIV - n. 58 - INVERNO 2022 - www.istess.it

A Adesso

L'amore in tutto

ADESSO

periodico di approfondimento
sociale, civile e culturale

Direttore responsabile

Arnaldo Casali

Redazione

Fabrizio Donatelli
Ermanno Ventura
Lilia Sebastiani
Beata Golenska

Grafica e impaginazione

Silvia Crisostomi

Presidente associazione Adesso

Gianpaolo Pinna

Hanno collaborato

Giuseppe Piemontese
Laura Pernazza
Leonardo Latini
Francesco De Rebotti
Stefano Tondelli
Ciro Miele
Francesco Venturini
Eleonora Pellegrini

Foto

Luca Mannaioli
TerniToday
Ufficio Stampa Diocesi di Terni

Immagine di copertina

*San Valentino implora
la protezione su Terni*
di Lucas De La Haye, sec. XVII
Terni - Basilica di San Valentino

Promosso da

Istess Media

Sito internet

www.reteblu.org

Contatti

segreteria@istess.it

Facebook

www.facebook.com/adessoiononda

Twitter

@reteblu

Stampa

Tipolito Properzio - Assisi

Publicazione registrata
presso il Tribunale di Terni
il 22 ottobre 1998, n. 7/98

Questo numero è stato chiuso
in tipografia il 29 dicembre 2021



LO STEMMA DEL VESCOVO SODDU

Secondo la tradizione araldica della Chiesa cattolica, lo stemma di un Vescovo è composto da uno *scudo*, che può avere varie forme e contiene dei simbolismi tratti da idealità personali, particolari devozioni o tradizioni familiari, oppure da riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita, o ad altre particolarità; una *croce astile*, in oro, posta verticalmente dietro lo scudo; un *cappello prelatizio (galero)*, con cordoni a dodici fiocchi pendenti, sei per ciascun lato, il tutto di colore verde; un *cartiglio inferiore* recante il motto scritto abitualmente in nero.

Nello stemma del nuovo vescovo di Terni Francesco Soddu è stato adottato uno scudo di foggia gotica, mentre la croce astile d'oro è "trifogliata", con cinque gemme rosse a simboleggiare le Cinque Piaghe di Cristo.

Le parole scelte da don Francesco per il proprio motto episcopale sono tratte da un famoso detto latino: "*In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas*" spesso attribuita, forse erroneamente, a sant'Agostino d'Ipomma e citata da Giovanni XXIII nella sua prima Enciclica *Ad Petri cathedram*. La traduzione italiana è "*unità nelle cose necessarie, libertà in quelle dubbie, carità in tutte*".

La stella, diffuso simbolo mariano nell'iconografia della Chiesa, è qui rappresentata sopra le onde del mare e assume quindi il significato della "*Stella maris*", uno dei tanti titoli assegnati a Maria; questa definizione mariana, cara alle genti di mare, è ricordata nelle parole di san Bernardo di Clairvaux, che nel XII secolo scrisse: "*Se i venti della tentazione crescono, se sei spinto contro gli scogli delle tribolazioni, guarda alla stella, invoca Maria!*". Questa immagine vuole ricordare la diocesi di origine di monsignor Soddu, Sas-



sari, affacciata sul mare e la Sardegna tutta, circondata dalle acque del Mediterraneo.

La torre vuole ricordare il paese natale di don Francesco, Chiaramonti, che nel proprio stemma reca appunto questo antico edificio.

Tra i miracoli attribuiti a Francesco d'Assisi vi è quello del lupo di Gubbio che, secondo i "*Fioretti di San Francesco*" terrorizzava gli abitanti umbri fino a quando fu ammansito e domato dal Santo. Tale figura, ripresa nello stemma, è uno dei simboli di san Francesco e vuole pertanto rammentare il nome del Vescovo.

I colori dello scudo sono l'oro e il rosso: l'oro è il primo tra i metalli nobili, simbolo quindi della prima delle virtù: la Fede. È grazie alla Fede che possiamo comprendere il mistero di salvezza che il Padre ci riserva mentre il rosso è il colore del sangue, della carità, dell'amore intenso e assoluto del Padre che invia il Figlio a versare il proprio sangue per la nostra redenzione.

Questa virtù è particolarmente cara a don Francesco, anche in riferimento all'incarico di direttore nazionale della Caritas da lui ricoperto fino alla nomina a vescovo.

SEGUIAMO LA STELLA

di **Giuseppe Piemontese**

Il Natale a Terni è illuminato dalla grande stella cometa di Miranda, che domina la conca ternana ed è visibile da molti chilometri di distanza.

Una tradizione che si rinnova come espressione augurale di buon auspicio per le festività e – quest'anno - per il superamento della pandemia. Eleviamo lo sguardo al cielo per ammirare la nostra stella. Una stella per orientarsi e riconoscere la strada giusta verso casa per marinai, escursionisti, viandanti. Una stella nel firmamento per sognare i successi della vita. Una stella più lucente tra le tante stelle per illuminare il cielo sterminato dove, benché piccoli, sentirci parte di un universo privilegiato e pensante.

Una stella per ricordarci la nascita del bambino di Betlemme, Gesù Cristo, verso il quale, consapevolmente o meno sono orientati i pensieri, le ricerche, le speranze e gli appagamenti di ogni uomo. Proprio alla vigilia della festa dell'Epifania, il 5 gennaio 2022, concludo il mio mandato episcopale passando il pastorale a monsignor Francesco Antonio Soddu.

Sette anni e mezzo non è un tempo lungo per un mandato episcopale in una diocesi. Conoscere persone, fatti e situazioni, interessare relazioni, creareintonie e avviare programmi, richiede tempo per la progettazione, la condivisione, la realizzazione, la verifica.

Il mio programma è scaturito dalla urgenza di superare lo stato di frammentarietà, divisione e autoreferenzialità delle varie realtà diocesane, e declinato e modulato nelle varie circostanze temporali fino a imboccare decisamente l'alveo della sinodalità, secondo l'incoraggiamento di papa Francesco.

I sette anni sono distinti e riconoscibili in chiari blocchi temporali: il primo periodo della conoscenza e del rodaggio (2014-2015), l'Anno Santo della Mise-

ricordia (novembre 2015 – novembre 2016), il terremoto 2016-2017, la Visita pastorale (2017-2019), la pandemia del Coronavirus (2020-2021), il 40° anniversario della visita di papa san Giovanni Paolo II a Terni e alle Acciaierie (2021).

L'importanza della presenza di San Valentino nella città di Terni ha portato la diocesi a interrogarsi su come svilupparne la devozione e la spiritualità, ripensando anche le modalità di celebrare la festa. È stata rimarcata la centralità della cattedrale negli eventi celebrativi e proposti ogni anno temi particolari quali famiglia, amore, giovani, lavoro. Ulteriori proposte e approfondimenti andrebbero messi in cantiere da parte della parrocchia omonima, del comitato diocesano e anche dalle autorità e forze culturali cittadine.

Al termine del mio mandato l'augurio che vorrei rivolgere alla città è: Terni, sii te stessa! Custodisci, rinverdisci e rinnova la tua gloriosa storia, che ha solide radici nella civiltà romana: della cultura in tutte le sue espressioni, del diritto, delle arti, della civitas. Non disperdere l'immenso patrimonio culturale e cristiano, consolidato nei secoli e cristallizzato nelle tradizioni civili e sociali, nella storia legata ad ogni angolo della città, in modo particolare nelle chiese e nei monasteri, testimonianze della fede delle genti di epoche diverse; nella cattedrale, chiesa madre della diocesi ed essa stessa esempio e testimonianza dell'apporto di epoche diverse ed espressione della carparietà di concittadini che non si sono arresi agli eventi calamitosi: terremoti, incendi, bombardamenti.



La cura dell'ambiente e della creazione sia priorità e orgoglio, che ha nei simboli della Cascata delle Marmore e del lago di Piediluco il richiamo alla bellezza e alla cura e preoccupazione per la casa comune, o per dirla con san Francesco, *Sorella Madre Terra*.

L'orgoglio e la continua attenzione

per le acciaierie, l'università, la Fondazione Carit sono espressioni di una società laboriosa e accogliente, che in tempo di globalizzazione e di pandemia continuano a necessitare dell'apporto vigile e creativo di ingegni sempre in movimento.

In questa società il Vangelo è stato fermento, lievito e sale, elemento di provocazione e di unità tra i cristiani, ma anche i non cristiani o non credenti. Penso all'azione delle parrocchie, la cura della gioventù, il robusto impegno per curare le ferite sociali, presenti nella società dei consumi e varie proposte culturali, come quelle dell'Istess, che deve continuare a proporsi come provocazione culturale, di ricerca, studio e dialogo.

L'accoglienza e la cura del creato sono oggi gli strumenti indispensabili e l'Istess ne ha fatto la cifra della propria identità che ha nel Terni Film Festival l'espressione più viva e più ampia dell'annuncio del Vangelo nella nostra città.

Crede sia importante andare avanti nella linea della speranza, della proposta, dell'incontro, dell'amicizia e della fraternità tra popoli e religioni.

*Frate minore conventuale,
vescovo, amministratore
apostolico di Terni Narni Amelia*

AMELIA

città ricca di storia e di umanità

di **Laura Pernazza**

Caro monsignor Soddu, Amelia le da il benvenuto nella nostra Diocesi.

Siamo una ridente cittadina di epoca preromana, infatti Plinio il Vecchio riporta quanto scritto da Catone nelle *Origines*, attestando la fondazione di Amelia nel 1.134 a.C.

Il Centro storico è circondato dalle sue Mura Poligonali, costruite tra IV ed il III sec a.C. e per conoscere la sua memoria più antica, potrà visitare il museo civico,

allestito nell'ex-collegio Boccarini, contenente reperti preromani, romani e dell'Alto Medioevo. Tra i quali, sono conservati iscrizioni, cippi funerari, sarcofagi, parti di statue, ritratti e soprattutto, la statua bronzea, alta più di due metri, del noto condottiero romano Germanico (vissuto tra il 15 a.C. e il 18 d.C.).

Ma potrà ammirarne la storia, anche passeggiando tra i vicoli, infatti vi sono importanti palazzi rinascimentali, tra i quali: Palazzo Petriani con la Sala dello Zodiaco, Palazzo Nacci, Palazzo Cansacchi, Palazzo Venturelli e Palazzo Farrattini (opera di Antonio da Sangallo il Giovane), oltre al gioiello architettonico del Teatro Sociale costruito nel 1783, diverso solo per dimensioni dal più famoso Teatro la Fenice di Venezia.

Al primo di dicembre 2021 eravamo 11.806 abitanti di cui nella fascia 0-14 l'11,5 %, nella fascia 15-64 il 61,7 % e nella fascia da 65 in su il 26,8 %

Abbiamo quattro asili nido privati e quattro scuole Materne di cui una paritaria e le altre statali, che si trovano due ad Amelia ed una a Fornole.

I minori (1.691) sono così suddivisi: 433 tra 0 e 5 anni, 885 tra i 6 e i 13 anni, 373 tra i 14 e i 18 anni.

Come potrà lei stesso constatare Ame-



lia è fiorente di associazioni (oltre 70 tra culturali, sportive e di volontariato), che cercano di coinvolgere i ragazzi per occuparli nel tempo libero, come nella rete "Prendiamoci per mano", costituitasi nel 2005 e tuttora operante. Inoltre, in uno studio commissionato nel 2018 all'Università degli Studi di Perugia, è emerso che i nostri giovani sentivano l'esigenza di avere un luogo dove potersi incontrare. Da quelle interviste ne scaturirono due gruppi che cominciarono questa esperienza di confronto con il mondo degli adulti. Il primo su Amelia ha avuto come risposta il nuovo Spazio Giovani dedicato a don Sandro e il secondo a Fornole, la nostra frazione più grande.

Altra realtà importante è la Comunità Incontro, che ha la sua casa madre ad Amelia dal 1979. La sua missione di recupero dalle tossicodipendenze, svolgimento di prevenzione e informazione sul territorio, sia attraverso gli eventi che organizza nella propria sede (mera-



vigliosa testimonianza di rinascita), che per le collaborazioni con le scuole.

Dal 2016 ad Amelia la Caritas ha realizzato l'Emporio Solidale e attualmente sostiene una trentina di nuclei familiari, oltre a quelli seguiti col supporto del Banco Alimentare che sono altrettanti. Di recente abbiamo firmato una convenzione per interagire sulle emergenze di bollette e canoni di affitto a causa dell'emergenza pandemica.

In quasi due anni di Covid i Servizi Sociali hanno consegnato 1.800 pacchi del Banco Alimentare, quasi € 200.000 di buoni spesa e € 50.000 di agevo-

lazioni Tari e Taric.

La nostra è un'economia caratterizzata prevalentemente da filiere agro-alimentari di piccole e medie dimensioni. Ma esistono realtà anche nel settore industriale.

La città copre una superficie di 132,5 Km² con 7 frazioni. Le parrocchie di Amelia sono due nel Centro storico: San Francesco di Assisi e Sant'Agostino, e due in aree più periferiche: Santa Maria dei Monticelli e San Massimiliano Kolbe. Poi ogni frazione ha la sua parrocchia: Fornole San Giuseppe da Leonessa e San Pietro Apostolo, Montecampano San Pietro in Vincoli, Sambucetole San Matteo, Foce Santa Maria delle Grazie e San Gregorio, Collicello San Giovanni, Porchiano del Monte San Simeone, Macchie San Nicolò di Bari.

Eccellenza, Le auguriamo buon lavoro, in questo periodo speciale del Natale, che costituisce per tutti noi il tempo della Speranza e della ripartenza.

VALENTINO

UN'OPPORTUNITÀ DA COGLIERE

di **Leonardo Latini**

Nel 2018 monsignor Giuseppe Piemontese, durante la visita pastorale alle parrocchie della Diocesi e alle comunità cristiane della città, scelse di portare il proprio saluto alle istituzioni cittadine in consiglio comunale, a Palazzo Spada. In quell'occasione disse che l'azione della Chiesa e del Comune è rivolta agli stessi obiettivi ed ha gli stessi soggetti di riferimento: il bene comune della città e della comunità dei cittadini.

Ho sempre considerato quella visita ed il rapporto che poi si è instaurato con il vescovo di Terni Narni Amelia come un incoraggiamento. Guidare una città, specie in una fase così complessa e difficile come quella che tutti noi stiamo attraversando, non costituisce solo un problema di carattere amministrativo o finanziario. Le scelte che facciamo ogni giorno incidono su un bene più profondo che tutti coloro che operano per la comunità locale devono mirare a perseguire, ciascuno nei propri ambiti, preferibilmente in sinergia.

Fin dall'inizio del mio mandato ho indicato come linea di fondo la necessità di ricostruire e rinsaldare le comunità che formano la nostra città, a partire dal sostegno ai nuclei familiari. In questo senso penso che le comuni radici cristiane e il riferimento al mondo valoriale e spirituale della Chiesa cattolica possano esserci di grande sostegno.

Questi valori e queste radici sono stati un riferimento importante, ad esempio, quando - nella fase più complicata della pandemia - il Vescovo ha rinnovato solennemente l'affidamento della città di Terni e della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria. Ho partecipato personalmente a quella cerimonia, alla quale non furono ammessi i fedeli e i cittadini, proprio perché ci trovavamo in uno dei

momenti peggiori della pandemia, e ne conservo tuttora un ricordo forte.

Allo stesso tempo ho avuto modo di apprezzare l'impegno della Caritas e di tutti gli organismi e le associazioni che



fanno riferimento alla Diocesi nel sostenere i cittadini durante la pandemia e nelle difficoltà di tutti i giorni. E sempre in linea con la Diocesi l'esigenza di un recupero della festa del patrono, San Valentino sia dal punto di vista spirituale che come opportunità per Terni e per l'identità cittadina.

Credo perciò che la Terni che si presenta al nuovo vescovo monsignor Francesco Soddu sia una città che, con i suoi tanti problemi, non ha smarrito la capacità di vivere insieme, come comunità. Ne è testimonianza viva la rete associativa molto forte e molto attiva in città e la capacità di agire in maniera coordinata e sussidiaria alle istituzioni, che conservano comunque, nonostante la ristrettezza delle risorse, un ruolo importante di programmazione e indirizzo generale.

Proprio in riferimento a questo ruolo abbiamo sempre dimostrato di essere aperti al confronto con tutti a qualsiasi livello. Con la Curia ci auguriamo perciò di mantenere viva la collaborazione, anzi direi una vera e propria alleanza, nel rispetto dei ruoli e dei compiti di entrambi, nell'interesse del bene comune della città e dei cittadini di Terni. Con questo auspicio saluto il vescovo Piemontese e porgo un caloroso benvenuto al nuovo vescovo Soddu.

UNA RINNOVATA SPERANZA

di **Francesco De Rebotti**

Con grande piacere la comunità narnese saluta ed accoglie il nuovo vescovo di Terni Narni Amelia, monsignor Francesco Soddu.

Lo facciamo insieme al senso di gratitudine che esprimiamo al nostro emerito vescovo Giuseppe Piemontese, la cui espe-



rienza pastorale ha rappresentato un saldo riferimento in un periodo non semplice per il nostro territorio, per le nostre città e le persone che le abitano.

Siamo certi che monsignor Soddu raccoglierà il testimone e saprà accompagnarci, con rinnovata speranza, lungo la tortuosa strada dell'uscita dalla fase pandemica che stiamo vivendo, dalla non meno evidente difficile situazione economica e sociale a cui sono costretti a far fronte tanti nostri cittadini.

Fede, impegno caritatevole accanto a chi, nelle istituzioni, cerca di dar risposte quotidiane alle difficoltà altrettante quotidiane delle famiglie, delle persone sole.

Monsignor Soddu, per la grande esperienza che lo contraddistingue, sarà punto di riferimento saldo così come tutta la comunità pastorale, rinnovando e rigenerando lo spirito accogliente dei nostri vescovi, dei nostri amati patroni che come san Giovenale, provenendo da terre lontane, hanno saputo insegnarci che il privilegio più grande è l'essere chiamati a servire il prossimo, gli ultimi e coloro che hanno bisogno di amore e sostegno.

Buon cammino caro Vescovo, ti saremo accanto.

LE SFIDE: ECOLOGIA INTEGRALE, LAVORO SENZA SCARTI, COMUNITÀ COME RETE

LA GRANDE BELLEZZA

di **Stefano Tondelli**

Il punto di vista della Caritas sulla diocesi è il più doloroso ma anche il più bello: quello da cui si intravedono gesti di amore gratuito, scorci di paradiso.

La Diocesi ha davvero una bellissima storia di "carità popolare", ricca di testimonianze di comunità, di preti e di laici, di tante opere e iniziative concrete. Spesso sono rientrato in convento la sera pieno di gioia per l'esempio di carità mossa dalla fede di tante persone incontrate: una carità non solo "filantropica" ma davvero segno della carità di Cristo, che nasce da una profonda vita di fede.

Nella diocesi ho davvero percepito una sensibilità diffusa di attenzione alle povertà non sempre presente con la stessa intensità da altre parti.

Le parrocchie con i centri d'ascolto e le conferenze della San Vincenzo de' Paoli sono le antenne che intercettano tanti tipi di povertà. Alcune parrocchie - accanto all'ascolto e all'aiuto economico e alimentare - negli anni hanno creato autonomamente iniziative per rispondere ai diversi bisogni del territorio: case d'accoglienza, cooperative, case famiglia, centri aggregativi per anziani.

A livello diocesano la mensa dei poveri è un punto di riferimento per tanti, sempre operativa durante tutto il tempo della pandemia; l'attività in carcere accanto all'ascolto ha sempre messo in atto tante iniziative di sostegno e formazione; un'attività almeno ventennale è quella di contrasto alla tratta, prima col progetto Firmina ora Free Life e Casa Santa Maria della Pace; l'accoglienza dei senza fissa dimora a Casa Parrabbi; l'accoglienza dei migranti e degli afgani, svolta con amore e professionalità; l'Ospedale della Solidarietà per fornire assistenza sanitaria a bambini stranieri in difficoltà; il Centro d'Ascolto diocesano e l'Emporio alimenti e vestiti.

Tutte queste "opere segno" diocesane sono gestite tramite l'associazione San

Martino in maniera molto attenta a non pesare solo sui fondi diocesani ma a ricercare tutte le forme di finanziamento possibili.

Tutto questo è solo un piccolo contributo per entrare in quel fiume di carità che ovunque arriva genera vita: un fiume che parte piccolo, come piccole e semplici sono le persone che lo alimentano ma che diventa profondo e navigabile, che permette cammini e dona guarigione per la potenza dello Spirito che moltiplica gli effetti dell'amore.

Le sfide: ecologia integrale, lavoro senza scarti, comunità come rete.

La Caritas dei prossimi anni andrà incontro ad alcune sfide non più prorogabili, che saranno da affrontare insieme: in particolare la consapevolezza che il disagio sociale non può essere affrontato in maniera separata dal disagio ambientale.

Manca la consapevolezza che non possiamo dare risposte adeguate al disagio sociale senza una presa in carico della crisi ambientale della nostra realtà. È urgente che si prenda piena consapevolezza della violenza subita dal territorio a livello ecologico nel periodo di più forte industrializzazione: una lettura schietta, non faziosa e completa della situazione ambientale ci permetterebbe di non perdere l'occasione per avviare un programma di risanamento ambientale, transizione ecologica e rinnovamento di stili di vita e modalità produttive.

Un lavoro che sappia rispondere con professionalità alle sfide del mercato e dia dignità alla persona, che non metta al centro solo il profitto e non sia più generatore di scarto (umano e ambientale).

Parliamo poi di welfare di comunità: ci si accorge sempre di più che ciò che fa la differenza nell'aiutare chi è nel bisogno, non è la disponibilità di soldi, ma la presenza di una rete: amicizia, prossimità presa in carico. La presenza di persone motivate e formate fa sì che le varie for-



Casa di Accoglienza "Santa Maria della Pace"



Centro di ascolto



Mensa San Valentino



Centro di Ascolto nel carcere di Terni

me di disagio entrino in un percorso di sostegno. Si tratta quindi di promuovere sempre più una cultura della fraternità e della solidarietà: nelle nostre parrocchie ma anche sollecitando l'ambiente sociale e politico. Insomma una società sempre più aperta, che si prende cura delle fasce più deboli.

Incontro con don Francesco Soddu, nuovo vescovo di Terni Narni Amelia

“SONO NATO POVERO E CON I POVERI DEVO RESTARE”

di **Arnaldo Casali**

Dopo un francescano arriva Francesco: il 5 gennaio 2022 padre Giuseppe Piemontese, frate minore conventuale arrivato dalla Puglia e vescovo di Terni dal 21 giugno 2014, presiede l'ordinazione del suo successore don Francesco Antonio Soddu, primo sardo a guidare le chiese di Terni, Narni e Amelia.

Nato a Chiaromonti il 24 ottobre 1959 e prete dal 1985, monsignor Soddu è stato direttore della Caritas di Sassari dal 2005 al 2012, quando è diventato direttore della Caritas italiana. In questa veste ha visitato per ben due volte Terni: la prima volta nel 2013, in occasione dell'inaugurazione

del centro Caritas di Via Volturno e la seconda nel 2019, per presentare i nuovi servizi attivati nello stesso centro.

Il 29 ottobre 2021 è stato scelto da papa Francesco come nuovo vescovo di Terni, e con un gesto insolito (visto che i prelati eletti generalmente non mettono piede in diocesi - almeno ufficialmente - prima dell'ingresso solenne) pochi giorni dopo la nomina ha passato a Terni un'intera giornata - il 16 novembre - incontrando il vescovo Piemontese, i dipendenti della Curia e i rappresentanti delle associazioni cattoliche, visitando la basilica di San Valentino e il monastero delle Clarisse e pranzando alla mensa della Caritas.

Lo incontriamo nel suo ufficio di Roma, in via Aurelia. Lo sguardo ragguardevole e la voce piena di entusiasmo, sta ultimando i preparativi per l'ordinazione che - come per i vescovi Gualdrini e

Piemontese - coinciderà anche con l'ingresso in diocesi, visto che si svolgerà nella Cattedrale di Terni, dove non vede l'ora di arrivare.

Cosa sapeva di Terni prima di diventarne vescovo?

«In questi dieci anni da direttore della Caritas italiana ho avuto modo di visitare la maggior parte delle diocesi d'Italia per i più svariati motivi, basti pensare a quelle colpite da emergenze come terremoti e alluvioni. Per quanto riguarda Terni, l'ho conosciuta per varie ragioni: perché negli uffici della Caritas italiana lavora-

no diverse persone della diocesi di Terni e perché l'attuale vicario generale, don Salvatore Ferdinandi, è stato uno dei miei maestri fin dai primi passi in Caritas come direttore a Sassari».

La prima volta che è venuto a Terni è stato accolto dai fischi e dalle proteste dei residenti di via Vollusiano, che accusavano il “dormitorio” di portare degrado nel quartiere. Polemiche che si sono dimostrate in seguito immotivate, visto che quella sede della Caritas è diventata poi un centro di eccellenza, dove oggi si fanno addirittura produzioni cinematografiche con il progetto Innovater.

«Quando arrivai la prima volta in Via Vollusiano ricordo che raccomandai di non essere scoraggiati o scandalizzati, perché la storia della Caritas ci insegna che tutte le opere più importanti nascono con una grande criticità per poi diventare - con il tempo - dei fiori all'occhiello. Pensavo ad esempio al caso di Villa Glori a Roma, e i fatti mi hanno dato ra-



gione».

L'Umbria è “un'isola senza mare” che in comune con la Sardegna ha forse solo la desinenza delle parole dialettali in “u”. Cosa porterà a Terni della sua terra?

«Un sardo si porta sempre dietro la propria terra, ma il Signore con la chiamata ad essere direttore della Caritas italiana mi ha sradicato: mi sono abbandonato a questa parentesi bella della mia vita che allora ho vissuto in modo abbastanza sofferto. Il giorno dopo della mia trasferta continentale ho potuto percepire però la bellezza di sentirmi a casa ovunque andassi. Da quando sono stato ordinato prete nel 1985 non c'è mai stato nulla di ripetitivo nella mia vita: tutti gli incarichi che mi sono stati affidati sono stati un vaso ricco di dono e di esperienza e tutto questo lo porterò nel mio nuovo ministero di vescovo della diocesi di Terni».

Come, quando e perché ha scelto di diventare prete?

«Non l'ho scelto io, ma sono stato condotto dal Signore e dagli eventi. Da bambino, sì, avevo il gusto di giocare a fare il prete come facevano i chierichetti e mi piaceva molto la figura del mio amatissimo parroco che poi mi introdusse alla vita del seminario. Allora si entrava alla prima media, poi ho frequentato da esterno il liceo classico. Sono pieno di gratitudine al liceo Azuni di Sassari, perché ho incontrato insegnanti eccezionali, con vedute diverse della vita ma che mi hanno educato alla libertà, ed è stato molto bello ritrovare alcuni di loro come colleghi quando sono tornato come docente di religione. In quel periodo mi sono posto molti interrogativi sulle scelte da fare nella mia vita, e sotto questo profilo sono stati molto importanti anche

gli anni al Seminario regionale di Cagliari. Devo dire che ho avuto un accompagnamento sapiente da tutti quelli che si sono occupati della mia formazione».

C'è qualcuno che l'ha ispirato, che ha preso come modello?

«Per primo il mio parroco: senza di lui non avrei mai espresso il desiderio di entrare in Seminario, e poi anche il vescovo che mi ha ordinato: era una persona mite e forte insieme. Ecco, queste persone miti e forti insieme sono i principali punti di riferimento della mia vita».

Anche Francesco d'Assisi era mite e forte insieme.

«Devo ringraziare davvero tanto i miei genitori, che mi hanno inquadrato in questa vita cristiana tenendo presenti le vite di Francesco d'Assisi e Antonio di Padova, di cui porto i nomi. Un'intuizione, quella di mia madre e di mio padre, che ancora oggi mi accompagna».

Oggi Francesco è anche il nome del papa che l'ha scelto come vescovo. Un papa che, come la Caritas, ha scelto di stare dalla parte dei poveri, generando per questo anche molti malumori in seno alla stessa Chiesa. Lei che vive questa scelta preferenziale da diciassette anni come la attuerà a Terni?

«Il giorno dell'elezione di papa Francesco io mi trovavo a Bergamo. Mentre stavo andando all'aeroporto mi telefona un confratello che stava a Roma e mi dice che la fumata era bianca, facendomi sentire l'esultanza della gente in piazza San Pietro.



Poi, arrivato all'aeroporto, mi aggiornava sugli eventi e a un certo punto mi dice "Francesco!". E io: "Sì, sono qui, ma dimmi il nome del papa", e lui: "Francesco! Si chiama Francesco!". L'ho detto in aeroporto e tutti hanno applaudito e ci siamo commossi, perché in quel nome abbiamo letto il programma

di questo pontefice. Papa Francesco è un faro per la Caritas: ci insegna a non parlare dei poveri ma con i poveri e a sentire che sono i nostri maestri: essi ci evangelizzano».

Non a caso la prima cosa che Lei ha fatto a Terni è stata mangiare con i poveri.

«Non si può parlare dei poveri se non si sta con i poveri. Non si può capire la storia se non la si vede con gli occhi dei poveri».

Che cosa le hanno insegnato i poveri?

«Un giorno mentre rientravo da un campo nomadi ho incontrato mia madre e le ho detto: "Sto rientrando dal campo dei nomadi e sto veramente bene" e lei mi ha risposto: "Non vedo come tu possa stare bene se non con i poveri". Sono nato povero e con i poveri devo rimanere, gustando con loro il sapore della vita, affinché quel sapore della vita sia sempre la trama essenziale di ciò che il Signore mi dà da vivere».

Quindi condivisione più che beneficenza.

«Nella misura in cui si condivide si capiscono le persone, e non solo i poveri, perché tutti siamo poveri e se non si condivide ci si divora a vicenda».

Quali saranno le prime cose che farà a Terni?

«Una cosa sola è chiara, e cioè che non intendo lavorare da solo. Papa Francesco ha affidato alla chiesa italiana un cammino sinodale e la diocesi di Terni l'ha cominciato molto bene: voglio inserirmi in questo percorso ed essere un pastore secondo il cuore di Cristo, nella porzione di gregge che mi è affidata a Terni, Narni e Amelia».

Che cosa ha capito di questa terra che fra pochi giorni diventerà la sua nuova patria?

«Non lo so, ma una cosa l'ho capita: sento già di amarla e non vedo l'ora di iniziare!».

PIEMONTESE: "LA NOMINA FINITA NELLO SPAM"

Annunciando la nomina di don Francesco Soddu, padre Giuseppe Piemontese il 29 ottobre in Cattedrale ha raccontato le buffe circostanze in cui è giunta la lettera ufficiale dal Vaticano: «Mi era stato preannunciato al telefono l'arrivo della nomina e ogni giorno chiedevo alla segretaria se c'era posta, ma nulla. Poi ieri ricevo un'altra telefonata in cui mi dicono che la comunicazione è arrivata tramite mail, al mio indirizzo personale. Ma anche lì non c'era nulla. «Controlli nello spam» mi dicono. E in effetti, la lettera di nomina del nuovo vescovo era finita lì, con l'avvertenza di Gmail: «Questo messaggio contiene un allegato potenzialmente pericoloso».

AMBIENTE, SALUTE, LAVORO

Costruire reti, abbattere barriere

di **Ermanno Ventura**

Oggi, per un abitante del Bel Paese, Terni viene individuata come la città dell'Acciaieria, della Cascata delle Marmore o di San Valentino. Sarà probabilmente capitato anche a monsignor Francesco Soddu quando avrà saputo della nomina a nuovo Ordinario della nostra Diocesi.

Tre luoghi paradigmatici della storia di Terni (ma anche delle realtà circostanti), che molto ci raccontano del carattere di questa comunità. Tre grandi simboli che narrano di gente laboriosa e d'ingegno, di una natura splendida e generosa, di un comune senso di appartenenza a valori spirituali, di solidarietà ed accoglienza del prossimo, che tuttavia portano in sé, nel tempo che viviamo, crisi, contraddizioni, promesse mancate, occasioni perse.

Come l'Acciaieria, che ha visto, negli anni, ciclici periodi di crisi produttiva ed occupazionale, come la Cascata, che non è riuscita a fare sistema anche con le altre attrattive del territorio, e un Patrono amatissimo ma che è rimasto in qualche modo confinato nelle mura di una parrocchia, di un quartiere, della città, a dispetto della fama acquisita nel mondo di Santo protettore degli innamorati.

La sensazione di smarrimento e la mancanza di fiducia nell'immaginare un futuro diverso, che vada oltre una perpetua gestione dell'emergenza, ha offuscato l'orizzonte e appesantito il passo, con ciò rischiando di travolgere un tessuto sociale, culturale, politico ed economico che per decenni ha visto una fruttuosa collaborazione tra l'anima cattolica e quella laica, nel lavorare fianco a fianco per il bene della propria comunità e soprattutto dei più deboli.

Se una qualche lezione ha generato la crisi di questa pandemia disumana e crudele, quella è la consapevolezza che il bene comune si può raggiungere solo cooperando tutti insieme, costruendo reti, abbattendo barriere, con sincero atteggiamento di solidarietà e fattivo percorso di sussidiarietà orizzontale.

E proprio partendo da questa consapevolezza che la Commissione diocesana Problemi sociali, del lavoro giustizia e pace, su impulso del Vescovo di Terni Narni Amelia, ha colto l'occasione, nel quarantennale della visita a Terni di San Giovanni Paolo II, per immaginare e stimolare una rinascita civile, sociale, economica e culturale dei nostri territori

Donne e uomini di buona volontà stanno dando il loro contributo con un entusiasmo che oggi sempre più raramente si riscontra nella vita politica locale e nazionale, cercando di fornire idee e proposte per uno sviluppo del nostro territorio in sintonia con la Dottrina sociale della Chiesa, con le esortazioni di San Giovanni Paolo II e con la visione di papa Francesco del lavoro dignitoso e dell'economia circolare, civile ed ecosostenibile.

La collaborazione tra autorevoli rappresentanti del mondo civile, istituzionale, religioso, accademico, associativo, economico, sociale e culturale, anche non affini tra loro, ha trovato terreno fertile nella Chiesa della nostra Diocesi: luogo neutro, lontano dalle grida e dalle sterili rivendicazioni, ma non neutrale: saldo nei propri principi e valori di comunione e solidarietà tra gli uomini e i popoli.

È l'avvio di una riflessione che parte dal singolo individuo, dal suo mettersi in movimento, all'opera, consapevole di giocare un ruolo che va oltre il proprio orizzonte, per giungere alla costruzione di un bene comune, partendo dalle considerazioni che grandi uomini di Chiesa hanno sviluppato in tema di lavoro, come fattore imprescindibile della dignità dei lavoratori e della loro promozione umana, sociale e spirituale nonché come mezzo e non come fine, dove il giusto profitto si coniughi con le tutele della sicurezza sul lavoro, con la



salvaguardia della salute e dell'ambiente, con le buone relazioni nel territorio di produzione, nel progresso umano che non può essere disgiunto tra chi ha molto e chi ha poco o nulla.

In tempi dove il lavoro viene sempre più considerato merce, dove i lavoratori vivono di una perenne precarietà e i loro diritti in molte parti del mondo si affievoliscono

sempre più e cedono alla logica perversa di una produzione asservita al profitto, può forse apparire inutile e retorico ricordare alle imprese il valore più prezioso che è alla base della loro esistenza e sviluppo: il capitale umano, in tutte le sue declinazioni, comprese anche quelle considerate più fragili o meno efficienti e performanti, quelle considerate "di scarto". Forse non si toccheranno punte di profitto da quotazioni a Wall Street ma si sarà sicuramente creato un solido patto tra impresa, lavoratori e comunità, i cui frutti andranno cento volte oltre i meri numeri finanziari, destinato a durare nel tempo e nelle generazioni future.

Lavoro e impresa come due facce della stessa medaglia, indispensabili per mettere mano ad un nuovo modello di sviluppo per l'area ternana e i territori limitrofi. Un nuovo modello di sviluppo che necessariamente dovrà essere antitetico o quantomeno divergente rispetto alla narrazione del passato e a quanto sinora tentato, proposto od immaginato e che dovrà inevitabilmente partire da un nuovo e più efficace metodo di formazione indirizzato alle nuove generazioni.

Un approccio che freni ed inverta il *trend* che ha visto negli anni ridursi il numero dei giovani nel territorio, sia per il calo significativo delle nascite sia per l'esodo verso luoghi che offrono maggiori opportunità di occupazione, impoverendo ulteriormente le comunità locali. Tutti gli indicatori ci dicono che le nostre città hanno perso negli anni imprese, occupazione, vivacità intellettuale.

VACONE, LA PORTA DELLA SABINA

di **Gianpaolo Pinna**

Vacone in Sabina segna il confine a sud della diocesi di Terni Narni Amelia - situato a metà strada - dell'arteria che congiunge Terni a Passo Corese. La sua posizione è in perfetto equilibrio, l'assenza dei flussi commerciali e consumistici lo conservano incontaminato ma, allo stesso tempo, non permette uno sviluppo economico.

Come per tutte le minuscole realtà della penisola italiana, si possono usare povere parole ma ricche di senso storico culturale e religioso. Già dal toponimo, derivante dalla presenza nella zona di un tempio, ormai scomparso, dedicato ad una divinità risalente all'età del bronzo e molto amata dagli antichi Sabini, la dea Vacuna. Questo luogo, Sabino appunto, si può definire

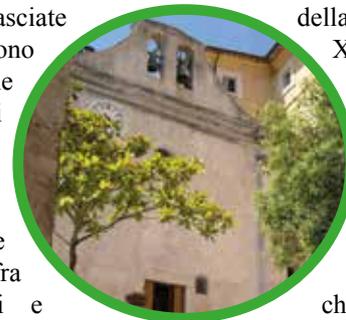


senza timore di smentita un "piccolo grande paese".

Le testimonianze lasciate nel tempo ci permettono di considerarlo, anche se ameno, costellato di segni importanti di vita vissuta fra agricoltura e poesia, fra conflitti e gioia di condividere le fatiche e gli sforzi di dura sopravvivenza.

Gli originari segni di esistenza abitativa risalgono al I secolo, se ne possono vedere i resti a metà del percorso fra la valle e il centro storico: questi oggi sono solo ruderi ma un tempo, si sospetta, sostenessero l'importante abitazione del poeta latino Quinto Orazio Flacco.

Le testimonianze cristiane ci fanno compagnia, lungo i percorsi naturali e cittadini: fra queste la più antica è senza dubbio la Chiesa di Santo Stefano, or-



mai diruta, risalente all'XI secolo, ma non meno importanti sono la chiesetta della Madonna della Fonte del XVII secolo (nei pressi della fonte Bandusia risalente, come la villa di Orazio, al I secolo); il romitorio di Sant'Orsola costruito nel 1679 (a metà strada fra il paese e la cima della lussureggiante montagna che lo protegge a nord e ne fa da cornice) e infine la chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista, risalente al XII secolo, che domina il centro del paese, conferendogli una solenne credibilità cristiana. Affacciandosi al lato sud, si può vedere un favoloso panorama con orizzonte recante, incastonato al centro, la maestosa cupola di "San Pietro" visibile ancor di più nelle chiare e limpide giornate di tramontana.

Da Vacone si possono raggiungere, in breve tempo, percorsi e luoghi di culto francescani come, il Santuario del Sacro Speco, Il Santuario di Greccio e Il Santuario - convento di Fonte Colombo.

Da Vacone si possono raggiungere, in breve tempo, percorsi e luoghi di culto francescani come, il Santuario del Sacro Speco, Il Santuario di Greccio e Il Santuario - convento di Fonte Colombo.

AMBIENTE, SALUTE, LAVORO

le e capacità di essere all'altezza del loro passato e non solo di quello industriale.

E la sfida che attende tutti soggetti di buona volontà è quella di comprendere come creare buon lavoro, come immettere gli esclusi nel mercato occupazionale, proporre nuove modalità di «fare» impresa, immaginando un nuovo tipo di sviluppo che metta al centro la persona e l'ambiente.

Osare proposte originali, battere percorsi innovativi; avere fiducia nell'uomo nuovo, investire su di esso, individuare un orizzonte, guardare il futuro con ottimismo e aprire gli occhi e il cuore, esercitare la fantasia e l'ingegno sulle ricchezze e le risorse abbondantemente presenti nei nostri territori.

Con proposte mirate alle possibili soluzioni nell'ambito dell'Economy di Papa Francesco, con l'opportunità concessa dagli strumenti del Pnrr e della Next Generation EU, dirette al superamento della precarietà del lavoro contemporaneo e dell'ingiustizia tra lavoratori garantiti e

lavoratori esposti, e focus sulla questione della qualificazione professionale, le garanzie, le reti sociali, il buon lavoro, la riforma giuslavoristica, il ruolo sussidiario degli enti intermedi, del sindacato, delle istituzioni e della politica.

Ormai abbiamo ben presente che le sfide che oggi richiedono risposte adeguate e tempi certi sono la sostenibilità delle produzioni e la cura proattiva dell'ambiente, riconducendo tutte le attività in un approccio coerente con queste due questioni di fondo. Spazio allora a progetti anche industriali che abbiano però a fondamento il recupero ambientale delle aree in cui insistono, la realizzazione di manufatti che rispettino o valorizzino il paesaggio delle nostre aree, sviluppino produzioni ecosostenibili, ovvero non peggiorino lo stato dell'ambiente circostante. E inoltre, accanto a una industria che riduca il proprio impatto ambientale, la giusta collocazione delle politiche per il turismo, la valorizzazione ambientale, la messa a profitto dei giacimenti

culturali, storici e religiosi, i quali è necessario che divengano convintamente, nell'agenda politica, civile ed istituzionale, un ulteriore volano di crescita per il territorio, in una necessaria ottica di sviluppo policentrico e con modelli diversificati.

Con un particolare riguardo a due delle più grandi emergenze del nostro tempo: - un'occupazione qualificata per i giovani a ogni livello, sia per l'offerta tecnico professionale con la creazione di Istituti Tecnici Superiori e centri di formazione avanzata, sia con un'adeguata offerta di corsi di laurea universitari e alta formazione post universitaria, collaterali alle esigenze dei giovani e del territorio e non a quelle di opache dinamiche accademiche non più accettabili; - e il lavoro nella declinazione delle fasce più deboli, con l'individuazione di progetti realizzabili al fine di superare l'odierna "cultura dello scarto" che pone ai margini della società coloro che rimangono indietro.

TERNI FILM FESTIVAL

trionfano ucraini e curdi

di **Fabrizio Donatelli**

Sono l'ucraino *Mother of apostles* e il curdo/svizzero *Neighbours* i trionfatori della XVII edizione del Terni Film Festival.

Nel corso della Notte degli Angeli che ha chiuso la kermesse la "Madre degli Apostoli" di Zaza Buadze, incentrato sulla guerra tra Russia e Ucraina in corso dal 2014, si è portata a casa quattro premi: quello per la migliore attrice, ricevuto da Natalya Polovynka, miglior colonna sonora, Premio Signis e Gran Premio della Giuria.

Neighbours, diretto da Mano Khalil ha ottenuto invece l'Angelo per il Miglior film e il premio della critica.

Il film è ambientato all'inizio degli anni '80 in un piccolo villaggio al confine tra la Siria e la Turchia. Qui un bambino curdo di sei anni vive il suo primo anno di studi in una scuola araba pervasa di nazionalismo, dove si parla solo una lingua a lui sconosciuta (l'arabo appunto) e si insegna che il nemico da perseguire è il popolo ebraico. La giuria internazionale era composta quest'anno dal regista palestinese Mohammed Almughanni, la direttrice del Lago Film Fest Viviana Car-

stato assegnato da Luca Cresta, Valentina Rossi e Duccio Penna.

L'Angelo per il miglior documentario è andato a *L'abbraccio*, un'opera, diretta da Davide Lorenzano e prodotta



Antonino Saetta e di suo figlio Stefano, rimasti vittime di un agguato ordito da Cosa Nostra la notte del 25 settembre 1988. Per questo lavoro Daniele Cipri ha conquistato anche l'Angelo per la miglior fotografia.

Un altro grande artista siciliano – Ninni Bruschetta – ha ritirato l'Angelo vinto lo scorso maggio per il film *Un eretico in corsia* di Bruno Di Marcello.

Anche Wieslaw Mokrzycki e Andrzej Bubela, direttori del Sacrofilm festival di Zamosc in Polonia hanno ricevuto l'Angelo alla carriera assegnato per i 25 anni del festival nel 2020. L'Angelo alla carrie-

ra 2021 è andato invece a Giobbe Covatta.

L'Angelo di cristallo è stato poi consegnato alla fondatrice del Terni Film Festival e direttrice dell'Istess per 22 anni Stefania Parisi, al vescovo Giuseppe Piemontese e al presidente della Fondazione Carit Luigi Carlini.

Una canzone per il Festival, il concorso indetto da Istess Musica ha visto invece il brano *Del domani chissà* di Silvia Corvasce

vincere l'Angelo di cristallo assegnato dalla giuria composta dai musicisti Emanuele Cordeschi, Fabrizio Longaroni e Antonia Perleonardi, mentre come canzone ufficiale del festival (scelta dai direttori dell'Istess Arnaldo Casali, Istess Cinema Riccardo Leonelli e Istess Musica Marialuna Cipolla) si è affermata *Nonostante tutto* di Joe Balluzzo.



let e l'attrice Carolina D'Alatri, la giuria Signis dal polacco Marek Lis, la francese Chantal LaRoche e il rumeno Florin Silaghi, mentre il premio della critica è

da Christian Patanè, che per la prima volta ha trovato il coraggio di ripercorrere la drammatica storia del magistrato

12 - I vincitori

BEST FILM

NEIGHBOURS
di Mano Khalil (Svizzera)



BEST DOCUMENTARY

**L'ABBRACCIO. STORIA
DI ANTONINO E STEFANO SAETTA**
di Davide Lorenzano (Italia)



BEST SHORT MOVIE

I WONT' REMAIN ALONE
di Yaser Talebi (Iran)



BEST VR OPERA

DINNERS
di Ana Vijdea e Cosmin Nicoara (Romania)



GRAND JURY PRIZE

MOTHER OF APOSTLES
di Zaza Buadze (Ucraina)



SIGNIS PRIZE

MOTHER OF APOSTLES
di Zaza Buadze (Ucraina)



AUDIENCE AWARD

NEIGHBOURS
di Mano Khalil (Svizzera)



BEST MOVIE OF 2021

ABBI FEDE
di Giorgio Pasotti (Italia)



AUDIENCE AWARD

SE DICESSIMO LA VERITÀ
di Emanuela Giordano e Giulia Minoli (Italia)



AUDIENCE AWARD

EYES
di Maria Laura Moraci (Italia)



BEST DIRECTOR

KAZEM MOLLAIE
per *The Badger* (Iran)



BEST ACTOR

GIORGIO PASOTTI
per *Abbi fede* (Italia)



BEST ACTOR

PAOLO MUSIO
per *Il prigioniero* (Italia)



BEST ACTOR

GIORGIO BORGHETTI
per *Captain T – La condanna della
consuetudine* (Italia)



BEST ACTRESS

NATALYA POLOVYNKA
per *Mother of Apostles* (Ucraina)



BEST ACTRESS

SABRINA IMPACCIATORE
per *Il prigioniero* (Italia)



BEST SCREENPLAY

PAOLO CONSORTI E GUIDO MORRA
per *Anime borboniche* (Italia)



BEST SOUNDTRACK

ROMAN GRYGORIV e ILLIA RAZUMEIKO
per *Mother of Apostles* (Ucraina)



BEST CINEMATOGRAPHY

DANIELE CIPRÌ
per *L'abbraccio* (Italia)



BEST SCENOGRAPHY

WYSZYNSKI
di Tadeusz Syka (Polonia)



BEST EDITING

SE DICESSIMO LA VERITÀ
di Emanuela Giordano e Giulia Minoli (Italia)



BEST EFFECTS

SOTTO LA CITTÀ
di Domenico Tiburzi (Italia)



BEST ANIMATION SHORT

AZRAR
di Ahmed Jaber (Giordania)



SIGNIS SPECIAL MENTION

L'UOMO DELLE CHIAVI, SULLA VECCHIAIA
di Matteo Sandrini (Italia)



14 - I vincitori

CORTO SCUOLA FEST

CONSIDERO VALORE

Scuola media Da Vinci - Nucula



CORTO SCUOLA FEST

TUTTO NORMALE

Liceo Scientifico Galileo Galilei



CORTO SCUOLA FEST

SOGNO DI UN UOMO CHE SI È APPENA SVEGLIATO

Liceo Classico Cornelio Tacito



BEST SONG

SILVIA CORVASCE

Del domani chissà



OFFICIAL SONG

JOE BALLUZZO

Nonostante tutto



ANGELO ALLA CARRIERA

GIOBBE COVATTA



PREMIO GASTONE MOSCHIN

MARZIA UBALDI



ANGELO DI CRISTALLO

GIUSEPPE PIEMONTESE LUIGI CARLINI



ANGELO DI CRISTALLO

STEFANIA PARISI



FUORICAMPO PRIZE

FRANCESCO MUNZI

per Futura (Italia)



CINEMA IN UMBRIA PRIZE

FRANCESCO MONTANARI



**ISTESS
MUSICA**

Il progetto musicale dell'Istess è stato fondato nel 1985 da Manuela Canali, che lo ha diretto per quasi trent'anni, fino al 2013. Il progetto è stato rilanciato nel 2021 con la direzione artistica della cantautrice Marialuna Cipolla e ha debuttato con il concorso "Una canzone per il Terni Film Festival". Il 17, 18 e 19 dicembre ha partecipato all'organizzazione dello spettacolo *Accadde a Natale*.

Storia dell'Istituto culturale della Diocesi fondato nel 1975 dal vescovo Santo Quadri

ISTESS da scuola di teologia a Cenacolo delle Arti

di Arnaldo Casali

Quando nel 1975 è stato fondato dal vescovo Santo Quadri come scuola di teologia si chiamava Istituto di Studi Teologici e Sociali. Poi, a partire dal 1984, ha ampliato progressivamente il suo campo di azione e nel 2001 il progetto storico era diventato così importante che il nome cambiò in Istituto di Studi Teologici e Storico-Sociali.

Oggi se il Centro culturale della Diocesi di Terni dovesse sintetizzare nel nome tutte le sue attività dovrebbe chiamarsi Istituto di Studi Letterari, Storici, Filosofici, Teologici, Artistici, Teatrali, Musicali, Cinematografici e Mass-Mediali. Ma forse sarebbe un po' troppo lungo: per questo il nuovo corso dell'Istess – che nel giugno del 2021 ha rinnovato radicalmente il proprio consiglio direttivo – si è aperto con la creazione di nuovi nomi e loghi per i vari settori: Libri, Storia, Filosofia, Teologia, Arte, Teatro, Cinema, Musica e Media.

La Teologia, come si diceva, è la prima ricerca su cui l'Istituto si è impegnato sin dalla sua fondazione. Nel 1977 le redini della scuola teologica vengono prese da don Gianni Colasanti, ma in quello stesso anno l'Istes inizia ad accogliere anche altre attività, come la Biblioteca fondata da don Gino Cotini, l'emittente Radio TNA, il Centro culturale Santa Fermina di Amelia e una serie di incontri organizzati con il Centro Italiano Femminile guidato da Amabilia Diotallevi.

La stessa Amabilia ridisegna negli anni successivi l'identità dell'Istes, attraverso una vera e propria rifondazione che viene completata un anno dopo l'insediamento del vescovo Franco Gualdrini. Dopo il 1983 tutte le attività che facevano capo all'Istes diventano autonome così come la stessa scuola teologica, che si trasforma nell'Istituto di Scienze Religiose. L'Istes diviene invece un centro culturale diocesano laico che divide le molteplici attività in progetti che vanno dalla letteratura all'arte, dalla storia alla musica.

«Insistevole perché nascesse a Terni un



Amabilia Diotallevi, Arnaldo Casali e Stefania Parisi

istituto che affrontasse le problematiche sociali» racconta Amabilia, che oggi ha 92 anni. «La gente per impegnarsi ha bisogno di essere informata, quindi il nostro compito era approfondire le problematiche di attualità con figure competenti, attraverso il volontariato culturale».

«Anche oggi – continua Diotallevi – penso che la mancanza di coinvolgimento sia dovuta al dominio dell'individualismo. Si pensa molto all'*io* e poco al *noi*, per questo è importante che l'Istess prosegua la sua missione».

Negli anni '80 all'Istituto viene affidato il Cenacolo San Marco, un antico convento medievale che aveva ospitato anche Francesco d'Assisi durante i suoi soggiorni a Terni e che si trasforma in uno dei principali punti di riferimento culturali della città, ospitando mostre d'arte, convegni, conferenze, concerti ma anche cineforum, come quando – nel 1993 – padre Serafino Rafeiani presenta il suo film su Chiara d'Assisi nel corso di un pomeriggio al quale prendono parte anche Lilia Sebastiani ed Edith Pasztor.

Dal 1987 l'Istess promuove la *Lectura Dantis* nella chiesa di San Salvatore e una Scuola di formazione politica curata da Domizio Pellegrini. Nello stesso anno nasce la rivista *Passaggi* di cui è direttore Luca Diotallevi (sociologo e figlio di Amabilia, oggi presidente dell'Azione Cattolica diocesana) che raccoglie i giovani più brillanti del mondo cattolico di allora come Donatella Montini, Giorgio Armillei, Tania Pulcini, Cristina Montesi, Giuseppe Croce e Chiara Pellegrini.

Nel 1994, dopo dieci anni Amabilia Diotallevi lascia la direzione a Enrico Cini, ingegnere e direttore del polo chimico di Terni, che introduce le scienze tra le materie affrontate e si dimette nel 1998. Gli succede Stefania Parisi, che era stata presidente dell'Azione Cattolica giovani tra il 1966 e il 1977, era succeduta ad Amabilia come presidente provinciale del Cif dal 1977 al 1987 e che ha appena chiuso la sua esperienza come assessore alla scuola e al turismo del Comune di Terni.

«Saputo della mia uscita dalla giunta Ciaurro, nel 1999 monsignor Gualdrini quasi mi impose di accettare la direzione dell'Istess» racconta Stefania: «Io non avevo mai collaborato con l'Istituto, anche se ne seguivo le attività e conoscevo molto bene Amabilia, con cui ero stata alla presidenza nazionale del Cif».

La prima grande novità portata dalla nuova direttrice – che insegna filosofia al Liceo di Narni – è proprio il Seminario filosofico per gli studenti delle scuole, che coinvolge ogni anno nomi importanti della cultura italiana e centinaia di giovani di tutte le scuole della città.

«Abbiamo iniziato al Liceo Gandhi con insegnanti e studenti di quella scuola, ma in seguito si è aperto a tutte le scuole della provincia. Il tema veniva scelto dagli stessi studenti e si alternavano lezioni e laboratori a piccoli gruppi». Negli ultimi anni il Seminario ha attivato progetti di alternanza scuola-lavoro sulla mediazione interculturale e sul dialogo interreligioso.

Appena un anno dopo la nomina di Parisi, arriva quella del nuovo vescovo di Terni, Vincenzo Paglia, che promuove



ve una radicale riforma dell'Istituto, facendone un'associazione di volontariato senza fini di lucro: il vescovo ne rimane il presidente, ma il direttore viene eletto ora dall'assemblea dei soci.

«Una scelta – commenta Parisi – che completa il processo di autonomia dei laici, pur inerendosi nel percorso pastorale della Diocesi e garantendo l'ispirazione cristiana dell'associazione e la ricerca nello spirito del Vangelo aperta al dialogo, al confronto con il mondo laico. D'altra parte non dimentichiamo che il primo laico è lo stesso Gesù Cristo».

Durante il lungo mandato di Stefania Parisi – durato 22 anni – da centro cul-

turale della diocesi l'Istess diventa un punto di riferimento imprescindibile per l'intera città di Terni, tra mostre d'arte, presentazioni di libri, conferenze, convegni storici, concerti, eventi, e incontri con premi Nobel come Shirin Ebadi e moltissime pubblicazioni, che spaziano dalla sociologia al dialogo interreligioso, dalla storia locale all'arte sacra.

Negli anni 2010 l'Istess ha anche il merito di consentire la nascita del Coro di musica popolare fondato e diretto da Lucilla Galeazzi, mettendo il Cenacolo San Marco a disposizione della cantante folk ternana conosciuta in tutto il mondo.

Nel 2005 il vescovo Paglia affida all'Istess l'organizzazione di un festival cinematografico – “Popoli e Religioni” – che all'indomani dello “scontro di civiltà” scatenato dall'attacco alle Torri Gemelle si propone di far incontrare le civiltà attraverso l'arte.

La direzione artistica viene curata da Carlo Chatrian, allora collaboratore del

festival di Alba e oggi direttore del festival di Berlino, ma già l'anno successivo la manifestazione viene presa in mano da un gruppo di giovani ternani appassionati di cinema che ne faranno la più importante realtà cinematografica della città e una kermesse di prestigio nazionale e internazionale.

Di fatto negli anni 2010 l'Istess finisce quasi per identificarsi con il Terni Film Festival. Non a caso, quando Parisi nel 2021 decide e di lasciare la guida dell'Istituto, ad essere eletto come suo successore è proprio il direttore artistico del festival e vengono dalla kermesse quattro membri su otto del nuovo direttivo, la metà dei responsabili dei gruppi di progetto e 6 membri su 8 della struttura organizzativa.

Peraltro, pur rifiutando la logica delle quote rosa, nell'Istess si realizza – spontaneamente – la perfetta parità di genere: se la direzione è stata quasi sempre in mano a donne nel gruppo dirigente dell'associazione ci sono 12 donne e 12 uomini.

Nel frattempo, due realtà sono ritornate all'interno dell'Istituto per volontà del vescovo Giuseppe Piemontese: dal 2015 la Scuola di Teologia della Diocesi, e nel 2021 la Biblioteca, che dopo essere stata ricostituita da don Antonio Marchetti negli anni '90 era stata gestita per anni dal Centro Animatori Vocazionali.

Già dal 2005, invece, l'Istituto ha una nuova rivista: “Adesso”, nata nel 1999 sulle orme di quella di don Primo Mazzolari per iniziativa di una cooperativa editoriale diocesana guidata da don Ciro Miele, viene rilevata dall'Istess dopo essere stata gestita per tre anni dall'associazione missionaria “Sulla strada”.

Nel 2021 per la prima volta l'Istess ha visto l'avvicendamento sia del direttore che del presidente, con la nomina – il 29 ottobre – di don Francesco Soddu.

«Con i vescovi – racconta Stefania Parisi – c'è sempre stato un rapporto paterno e di grande affetto, ma anche di totale libertà, nella consapevolezza che l'Istess deve essere uno strumento della Chiesa per intercettare attraverso la cultura le sfide del nostro tempo».



**ISTESS
ARTE**

Da quasi quarant'anni il Cenacolo San Marco ospita mostre d'arte. Nel 1985 viene costituito anche un Comitato di quindici esperti a cui è affidata la valutazione delle iniziative da organizzare. A coordinare il progetto sono, tra gli altri, Mino Valeri e Vilma Lomoro. Dal 2021 il Cenacolo delle Arti è affidato ad Alessia Minicucci mentre il coordinamento delle mostre a Massimo Picchiami.

Il nuovo Istess Arte ha debuttato ad agosto in Sabina con il festival *Vacunalìa*. Nel mese di ottobre ha organizzato al Cenacolo San Marco la mostra di fotografia di Enrico Valentini e quella di arte sul Perù, mentre il 12 dicembre al Museo Diocesano l'incontro dedicato a San Giuseppe nell'iconografia natalizia. Ogni anno, durante le festività natalizie, il Cenacolo San Marco accoglie inoltre i presepi artigianali di *Terni in Presepe*.



**ISTESS
TEOLOGIA**

L'Istess nasce come scuola di teologia nel 1975. Nel 1984 si trasforma in centro culturale diocesano e l'Istituto di scienze religiose viene affidato a don Gianni Colasanti mentre il progetto teologico dell'Istess a Lilia Sebastiani. Nel 2015 per volontà del vescovo Giuseppe Piemontese la scuola di teologia torna all'interno dell'Istess, promossa in collaborazione con la Fondazione Ofelia Gualdrini e dal 2018 è diretta da don Giorgio Brodoloni. Dopo un anno in streaming, le lezioni sono riprese in presenza e l'11 ottobre 2021 al Museo Diocesano Lilia Sebastiani ha tenuto la *Lectio Magistralis* sul tema *Autorità, ministerialità e profezia delle donne nel Nuovo Testamento*. Il 21 febbraio al Museo Diocesano si terrà una nuova conferenza pubblica di Sebastiani sul tema *Autorità, ministerialità e profezia delle donne nella prima Chiesa*.

TONINO BELLO

(Alessano, 18 marzo 1935 – Molfetta, 20 aprile 1993)

di **Ciro Miele**

Prete, parroco, vescovo scomodo. Eppure, mi verrebbe da dire, da qualche giorno è venerabile, tra un miracolo sarà beato e tra due santo. Così vuole santa madre Chiesa, ma per chi lo ha conosciuto lui santo lo è da sempre.

Quando conosci e cominci a frequentare uno come don Tonino Bello non puoi più continuare a vivere la tua vita come prima, ancor più se sei giovane e anche un po' disgustato di certe dinamiche clericali. È quello che è successo a me verso la fine degli anni '80, io seminarista nel seminario di Molfetta, cittadina a pochi chilometri dal capoluogo pugliese.

Don Tonino (come continuava a farsi chiamare pure da vescovo) era nato ad Alessano, piccolo paese in provincia di Lecce, il 18 marzo 1935, figlio di un maresciallo dei carabinieri e di una casalinga dalla fede semplice. Aveva frequentato prima il Seminario minore ad Ugento, poi quello Maggiore a Molfetta ricevendo l'ordinazione sacerdotale l'8 dicembre 1957.

Nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca gli era stata affidata la formazione dei giovani del Seminario diocesano di cui fu per 22 anni vice-rettore. Nel 1978 viene nominato amministratore della parrocchia del Sacro Cuore di Ugento e l'anno successivo parroco della Chiesa Matrice di Tricase. In questo ruolo si mostra particolarmente attento ai bisogni della gente, dei poveri soprattutto.

Il 10 agosto 1982 viene nominato vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e, il 30 settembre dello stesso anno, della diocesi di Ruvo diventando al momento dell'unificazione delle quattro Chiese locali il primo pastore di Molfetta Giovinazzo Ruvo Terlizzi. L'ordinazione episcopale avviene il 30 ottobre 1982. Tre anni più tardi è chiamato alla presidenza di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace. Da vescovo, convinto com'era che i segni del potere devono essere sostituiti dal potere

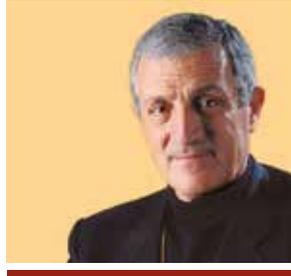
dei segni, porta una croce pettorale di legno di ulivo, come di legno di ulivo intagliato da un artigiano è il suo pastorale, mentre l'anello episcopale è la fede nuziale della madre leggermente modificata.

Va in giro come un uomo qualunque, perché quello vuole essere: un uomo, a rendere visibile quel paradigma divino di un Dio che sceglie di farsi uno di noi. Alla stessa maniera fa suo l'ideale di pace, e lo considera architrave portante dell'essere cristiano, visto che la pace è "made in cielo" e a noi uomini il compito di costruirla sulla terra con quel materiale.

Difficile incasellare un uomo così. E mi pare giusto. Incasellarlo in una tipologia di uomo significherebbe togliere quella originalità che è santità fuori dagli schemi devozionali.

Di episodi se ne potrebbero raccontare, come quella volta che gli rubarono per l'ennesima volta l'auto "di rappresentanza", una Cinquecento. A chi gli raccomandava che magari poteva pure chiuderla, un po' infastidito rispondeva: «ma se qualcuno ne ha bisogno, perché non può prenderla?». Disarmante!

Come l'altra volta, una tra le tante, quando andai a trovarlo. Era mattina. Mi aprì lui stesso, come del resto faceva sempre, e lo vidi in difficoltà perché non poteva trattenersi come le altre volte perché doveva scappare in una parrocchia per una messa. Mi disse che, però, potevamo scendere insieme e condividere almeno le scale, del suo studio. Appena riaperta la porta per andarcene, ci trovammo di fronte una piccola donna con una bimba. Lo vidi un po' infastidito perché la conosceva, c'era stata già qualche giorno prima. Ma non poteva darle soddisfazione perché dovevamo correre. La donna non smetteva di chiamarlo: - don Tonino, don Tonino - lamentandosi. Ricordo che facevamo tre passi avanti



e due indietro. Era combattuto tra la fretta di andare perché era in ritardo, il poter scambiare quattro parole nel tempo di due rampe di scale con me ed ascoltare quella donna con la bimba che pure aveva aiutato qualche giorno prima. Cinque passi avanti e poi... di nuovo indietro a prendere qualcosa in casa... Un panettoncino (eravamo vicini al Natale) qualcosa da mangiare e qualche soldo. E poi: «Ciao signora! Buon Natale!». Ma lei, non paga, a lamentarsi ancora a chiedere un alloggio. «Signora ma come: un alloggio? Sei fuori di casa? Com'è che non ti ho vista per strada, come dici; la notte giro per i vicoli...». Sì, don Tonino passava le sue serate e le prime ore della notte tra la stazione e i vicoli della Molfetta vecchia. In questo simpatico andirivieni passiamo davanti alla stanza del vicario generale, e lui: «Signora, vuoi venire qui? Ti faccio liberare questa stanza?». Incredibile! Un pazzo, perciò santo!

Per le scale dopo aver acquietato quello scampolo di umanità sofferente mi raccontò dell'umiliazione che aveva dovuto affrontare dopo che avendo comprato i biglietti di aereo a due marocchini, quei due bellimbusti se li erano venduti e li aveva trovati in un bar ad ubriacarsi coi soldi in tasca. Umiliazione da parte dei perbenisti che «non ti devi fidare di quella gente». Ecco spiegato, ma non ne avevo bisogno, il tentennamento nei confronti della signora col bambino.

Forse è arrivato il momento di smetterla, pure io, con gli aneddoti. Di don Tonino bisognerà che si cominci a mettere in pratica quelle intuizioni profetiche, tutto Vangelo e Concilio, che oggi ritroviamo in un pontificato, come quello di Francesco, che pare fatto su misura di quel vescovo salentino. Quasi a dire venerabile, sì, ma soprattutto *imitabile!* Ad iniziare dalla cosiddetta "Chiesa del grembiule". A cominciare da me, che mi vanto di essergli stato figlio e amico, per troppo poco tempo. Ma per questo ci sarebbe bisogno di un'«ala di riserva». Che invoco.

QUANDO LEONARDO DA VINCI DIPINSE LA CASCATA DELLE MARMORE

Sullo stesso masso dove 548 anni fa - era il 5 agosto del 1473 - Leonardo Da Vinci dipinse la cascata delle Marmore e la valle di Terni, ci porta lo storico e critico dell'arte milanese, ma trapiantato a Terni, Luca Tomio, autore della scoperta destinata a riscrivere - seppur tra mille polemiche e scontri tra esperti - i primi anni di attività del genio toscano.

Quella scoperta - ovvero che il dipinto "Paesaggio con fiume" non raffigura la Valdarno ma la Cascata - è diventata un libro - *Leonardo da Vinci - Le radici umbre del genio* - dove si ripercorrono le origini di questa scoperta, gli studi fatti, le polemiche e i boicottaggi che l'hanno accompagnata.

«Una scoperta frutto dell'intuizione di mio figlio Nicolò allora dodicenne - ha detto più volte Tomio - che durante una visita agli Uffizi di fronte alla prima opera certa di Leonardo mi chiese se quel paesaggio non poteva essere quello della Cascata delle Marmore».

Da una semplice domanda comincia un viaggio nel passato sulle orme di un Leonardo poco più che ventenne. «Nel corso dei secoli intorno ai grandi artisti sono nati dei miti - ha spiegato Tomio - e su Leonardo si sono focalizzati miti romantici come quello che voleva che avesse realizzato questo disegno sulla porta di casa, come un impressionista *ante litteram*. Invece, grazie anche all'apporto del professore Carmelo Petronio, docente di geologia a La Sapienza di Roma, abbiamo capito che era assolutamente impossibile che si trattasse della Valdarno ma che quello in realtà è il paesaggio caratteristico dell'appennino umbro marchigiano. Non è poi un disegno paesaggistico - prosegue - ma la raffigurazione di una porzione della diocesi di Terni e lo si capisce dal montaggio del dipinto dove si vedono Papigno, Colleluna, i monti Martani. È un paesaggio emblematico, un disegno fatto per una funzione pubblica diocesana. Questo vuol dire che Leonar-



do nel 1473 era in Umbria, insieme agli amici Perugino e Piermatteo d'Amelia, per riprendere i paesaggi francescani e così si riscrive il percorso giovanile del genio toscano e l'importantissimo ruolo dell'Umbria tra Roma e Firenze nel Rinascimento».

Questo e molto altro è contenuto nel libro che parla, tra le altre cose, di come gli studi fatti da Tomio in Umbria e a Terni sui paesaggi dei dipinti di Leonardo lo abbiano poi portato a formulare

un'altra teoria su una delle opere più celebri al Mondo. In base ai riscontri topografici e geografici il paesaggio che si staglia dietro al visto della Gioconda non sarebbe quello della Toscana ma quello delle prealpi lombarda. Cosa che fa dire allo storico milanese che la Monna Lisa sarebbe Isabella d'Aragona Sforza, nipote del Re di Napoli.

(a cura di *TerniToday*)



**IStess
FILOSOFIA**

Nato per volontà di Stefania Parisi nel 2000, il Seminario filosofico - curato prima da Maria Giovanna Ruco e poi da Maria Molé - ha coinvolto in due decenni migliaia di studenti delle scuole, che con il progetto "Presupposti filosofici del volontariato" hanno avuto anche l'opportunità di impegnarsi nelle attività della Caritas diocesana e dell'associazione San Martino. Negli ultimi anni le conferenze del seminario sono state aperte anche agli adulti e durante la pandemia si sono svolte online.



**IStess
LIBRI**

I progetti letterari hanno rappresentato sin dagli anni '80 una delle principali attività dell'Istess. Tra i suoi responsabili vanno ricordati Pierluigi Seri, Luciano Lima, Rosalia Saco Dulanto, Anna Giorgini, Angela Chermaddi e Loredana Birocci. A raccogliere la loro eredità, dal 2021, è la giornalista e scrittrice Paola Biribanti. La responsabile della Biblioteca Tinarelli è invece Maria Barlozzo, mentre le iniziative editoriali sono curate da Beata Golenska in collaborazione con la casa editrice Intermedia. Durante le festività natalizie è stata anche allestita una Libreria di Natale curata da Veronica Manzini in collaborazione con Graphe.it Edizioni.

NON BENEFICENZA MA CONDIVISIONE

«Questa mensa, oltre ad essere un fatto concreto di aiuto e sostegno a chi vive in un bisogno straordinario, è il segno tangibile che siamo tutti fratelli e che tutti possiamo stare seduti allo stesso tavolo, come fratelli che trascorrono la loro vita nello stesso tempo, nello stesso luogo, dove nessuno deve avere necessità estreme».

Il vescovo Giuseppe Piemontese ha salutato così i 20 anni di attività della mensa San Valentino. «Ciò che si fa qui dovremmo farlo tutti quanti nelle nostre case, nelle nostre famiglie. Questo per i cristiani è importante. Chiunque viene qui, di qualunque razza, nazionalità, religione e condizione sociale, è accolto, anche se non ha bisogno».

La mensa, opera della Caritas diocesana e dell'associazione San Martino, ha iniziato l'attività di distribuzione pasti caldi e cestini il 3 giugno 2001, per volontà del vescovo Paglia. Da allora molto è stato fatto a favore dei più bisognosi e molti sono stati i cambiamenti avvenuti per l'affacciarsi di nuove povertà e poi della pandemia da Covid-19. «Nel 2001 siamo partiti in sordina con una presenza a cena di circa 10 persone – ricorda il presidente dell'associazione San Martino Francesco Venturini -. Oggi, alla ripresa dopo un rallentamento dovuto alla pandemia e alle disposizioni sul distanziamento, siamo arrivati a circa 90 persone al giorno tra coloro che la sera vengono a cena e altri che prendono il sacchetto. Durante gli anni ci sono state evoluzioni nelle presenze alla mensa: siamo partiti con famiglie italiane e straniere, poi c'è stato il grosso picco nel 2011-2015 con immigrati dell'emergenza sbarchi. Dopo c'è stata un'inversione di tendenza, e in questo momento abbiamo quasi al 99% italiani: persone sole, anziani e nuclei familiari che vengono a cena. Anche la presenza dei volontari ha avuto un'evoluzione: da una ventina iniziale siamo arrivati fino a 100, tanto che era diventato difficile anche gestirli in spazi non grandissimi come sono i locali della mensa. Oggi, per ragioni legate alla pandemia, abbiamo circa 30 perso-



ne che svolgono il servizio in cucina e ai tavoli, e ci sono dei medici che curano l'aspetto sanitario delle persone fragili».

Ogni anno mediamente sono stati distribuiti 32mila pasti e accolte 70 persone al giorno. Nel corso del tempo, la mensa è stata dotata di nuove strutture per la cucina e per la sala, con la possibilità di accoglienza anche esterna con l'installazione di un gazebo riscaldato e arredato per poter consumare il cibo.

La mensa è aperta tutti i giorni e il pasto in presenza oggi viene servito il pomeriggio dalle 16:30 alle 17:30; la mattina è aperta alle 8:30 per la colazione anche da asporto, alle 12 si può ritirare un sacchetto viveri con un pasto completo.

L'aspetto più rilevante è che la mensa, in questi anni per molti è divenuta una famiglia, proprio perché non è solo un luogo dove consumare un pasto, ma anche dove familiarizzare: ci si siede vicino, si dà un sorriso e si dialoga.

«Ne sono passate tante di persone e tantissimi volontari che hanno aiutato – ricorda la direttrice della mensa Fernanda Scimmi -. In questi anni le povertà sono cambiate. All'inizio avevamo poveri che venivano sporchi, laceri, affamaticissimi, che abbiamo cercato di educare, facendogli fare una doccia e cambiare vestiti. Oggi però la situazione è diversa. Le persone hanno bisogno di mangiare ma soprattutto necessitano di un sostegno psicologico, di un riferimento, di una speranza. Anche l'organizzazione del servizio perciò è cambiata perché prima di tutto facciamo un ascolto di queste persone e cerchiamo di capire tutti i loro

bisogni. Molti volontari sono il supporto di molti poveri e sostengono mensilmente con il proprio aiuto diretto delle famiglie bisognose».



**ISTESS
STORIA**

Il progetto storico dell'Istess è stato fondato negli anni '80 da Guerriero Bolli, al quale è succeduta Tania Pulcini. A rendere gli studi storici uno dei cardini dell'Istess è stato però soprattutto Pompeo De Angelis negli anni 2000.

Nato a Terni, Pompeo aveva combattuto in America Latina a fianco di Che Guevara e in Algeria durante la guerra con la Francia, poi aveva lavorato per il governo italiano diventando un dirigente della Rai, e aveva fondato la casa editrice Eri e l'etichetta discografica Rca, con cui aveva lanciato – tra gli altri – Claudio Baglioni. Dopo la pensione, era tornato a Terni e con l'Istess aveva organizzato lezioni di storia e curato decine di pubblicazioni, tra le quali spicca la monumentale Storia di Terni in sette volumi. Dopo la sua scomparsa nel 2019 il progetto storico si è fermato, per riprendere nel 2021 sotto la direzione di Federico Fioravanti, ex direttore del *Corriere dell'Umbria* e fondatore del Festival del Medioevo di Gubbio.

Il debutto di Istess Storia è avvenuto il 13 dicembre con il convegno per i settecento anni della morte di Dante Alighieri, disponibile su Istess Media.

SAN MARTINO

vent'anni di integrazione

di Francesco Venturini

L'associazione San Martino Impresa Sociale è il braccio operativo della Caritas diocesana di Terni Narni Amelia e gestisce una serie di servizi e attività sul fronte del sociale.

Nel 2019 con il progetto "Innovater" il centro Caritas di Via Vollusiano si trasforma in un centro polifunzionale grazie all'ampliamento dei locali e al potenziamento dei servizi offerti, nonché l'apertura di un laboratorio di produzione e post-produzione video.

Il Centro di Ascolto espleta servizio di prima accoglienza, nonché di erogazione di buoni spesa e sistemazione provvisoria in alloggi, nonché la messa a disposizione di un assistente sociale e di uno sportello di supporto psicologico e di mediazione al lavoro.

L'Emporio della Solidarietà eroga beni alimentari e di igiene, ma crea anche percorsi di autonomia e promuove la riduzione dello spreco (progetto europeo Life i-REXFO). Nella stessa struttura sorge l'Emporio Abbigliamento e il Servizio Doccia.

Il Servizio Mensa è attivo tutte le sere e nel periodo invernale vengono distribuiti la colazione e cestini per i senza fissa dimora.

L'Osservatorio delle Povertà è attivo dal 1993 ed ha lo scopo di rilevare le situazioni di povertà presenti sul territorio.

Il servizio di Tutela Legale (penale e civile) nasce per supportare le persone che con una scarsa conoscenza della

nor-



mativa, potrebbero non veder riconosciuti i propri diritti fondamentali.

Il Centro di Ascolto creato all'interno del Carcere, provvede alla distribuzione dei beni di prima necessità e ad organizzare momenti di integrazione, nonché promuove cammini di riconciliazione tra le famiglie dei detenuti e le vittime del reato. Il Laboratorio artistico realizzato all'interno della casa di reclusione, insegna ai detenuti tecniche pittoriche di base.

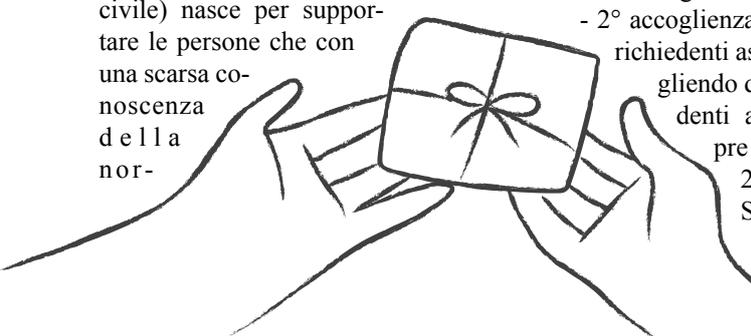
Il settore Formazione e Lavoro (Agenzia Formativa) è in continua evoluzione ed ha supportato vari progetti interni ed esterni all'Associazione, collaborando con varie realtà sia pubbliche che private, per realizzare corsi di formazione e/o erogare borse lavoro.

L'Associazione San Martino Impresa Sociale gestisce anche progetti di prima e seconda accoglienza diffusa in tutto il territorio diocesano: in ATS i Progetti SPRAR/SIPROIMI/SAI - 2° accoglienza per rifugiati politici e richiedenti asilo cat. Ordinari, accogliendo dal 2005 al 2018 richiedenti asilo e rifugiati; sempre in ATS, ha gestito dal 2010 al 2018 il Progetto SPRAR per categorie vulnerabili con disagio mentale; dal 2014 in ATS il

Progetto SPRAR/SIPROIMI/SAI per Minori Stranieri non Accompagnati – Comunità Educativa per soggetti in età minore Yaguine Fode - Amelia, accogliendo 10 minori stranieri non accompagnati; in ATS il Progetto SAI Comune di Terni cat. MSNA nella comunità educativa il Tiglio – Ferentillo;

Dal 2014 è attiva la Convenzione con la Prefettura di Terni con il Progetto Emergenza sbarchi - prima accoglienza per richiedenti asilo.

L'Associazione gestisce anche case di accoglienza temporanea, rivolte a persone che si trovano in momentanea difficoltà: a partire dal 2009 la Casa di Accoglienza "Parrabbi" per soli uomini; a partire dal 2010 quattro appartamenti Unra per l'accoglienza di persone disagiate; dal 2010 la Casa di Accoglienza Santa Maria della pace per donne con minori; dal 2000 due strutture per i Progetti di accoglienza per donne vittime di tratta (Progetto Free Life ex Progetto Firmina); dal 2020 il Progetto Aiuto Donne e Minori in Emergenza, in accordo con il Comune di Terni; dal 2020 Il Condominio di Comunità Casa Magnolia che si configura come un servizio di residenzialità sociale temporanea rivolta a donne; da dicembre 2021 il Progetto Emergenza Freddo attraverso la messa a disposizione di 2 appartamenti idonei ad accogliere i senza fissa dimora.





CARITÀ

di **Lilia Sebastiani**

Oggi la parola non è usata volentieri (anche in senso cristiano ed ecclesiale), se non in contesti molto specializzati e recintati. Certo non le ha giovato l'uso spesso pietistico e paternalistico; in particolare è risultato distruttivo associare la carità con l'elemosina (dal greco *eleemosynē*, che significa pietà, misericordia, ma in un senso un po' distante, 'discendente', diverso insomma da quello della compassione, più fraterna e coinvolta). Ne è in parte responsabile l'espressione "fare la carità", che ha certo il merito di ricordare che la carità è concreta e attiva (pensiamo alle opere di misericordia nella grande scena del giudizio finale in Matteo e, più ancora, alla parabola del buon Samaritano), ma anche il demerito di aver appannato con un certo estrinsecismo assistenziale tutto il panorama della carità: panorama anche di pensiero, anche critico e sovversivo, che abbraccia tutta la dimensione operativa e trasformativa della vita cristiana. Parlare correttamente di carità significa parlare dell'amore, nel senso teologale ed evangelico. E non è possibile farlo senza un immediato collegamento con lo Spirito santo, almeno parlando tra cristiani.

Il latino *caritas* è l'equivalente del greco *agapē* che esprime l'affetto, la benevolenza disinteressata, ben distinta quindi da *amor*, parola ambivalente fin dall'antichità (dal senso più filosofico o più passionale, secondo i casi), e ormai talmente molteplice e complessa nei significati, oltretutto troppo spesso banalizzata, da poter risultare a volte quasi inutilizzabile.

Caritas è il sostantivo che corrisponde all'aggettivo *carus*, cioè caro, diletto, amato. Ma sussiste anche, meno im-

mediato, un collegamento con il greco *chàris*, "grazia": non a caso Paolo nel cap. 13 della prima lettera ai Corinzi, all'interno di un'ampia riflessione sui carismi - doni eccezionali, ma riconoscibili, dello Spirito per l'edificazione della comunità cristiana - si sofferma in particolare sulla carità, nell'inno alla carità che è una delle pagine più belle del Nuovo Testamento.

Nella teologia cristiana la carità è stata riconosciuta come una delle tre virtù teologali, e appunto in *1Corinzi 13* viene riconosciuto il suo fondamento scritturistico. Ma questa è già un'elaborazione teologica: Paolo nell'inno alla carità non parla affatto di "tre virtù", bensì - in modo forse più vago, ma anche più profondo - delle "tre cose che restano"; e sottolinea che delle tre la più grande è la carità: l'*agape*.

Sempre secondo Paolo (*Galati 5,22-23*) la carità è una delle declinazioni dell'unico "frutto dello Spirito".

Talvolta si sente dire che l'amore è un frutto dello Spirito, ma la formulazione non sembra corretta, quantomeno non centrata. Intanto l'amore 'è' lo Spirito, più che un suo frutto: lo Spirito santo è anche, giustamente, chiamato "Spirito di amore", e diversi studiosi hanno parlato a questo riguardo di genitivo "epesetico", cioè esplicativo: lo Spirito *che è* amore. Il frutto dello Spirito in fondo è uno, coincide con lo Spirito stesso che si dona; nello stesso tempo è incalcolabile nei suoi aspetti, inafferrabile come lo Spirito. Secondo Paolo la carità è una delle declinazioni dell'unico "frutto dello Spirito" (amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé).

Le prime tre manifestazioni sembrano avere un rilievo maggiore, quasi una funzione di rappresentanza nei confronti

di tutte le altre. E delle prime tre una, l'*agapē*, ha un ruolo speciale, contiene tutte le altre perché tutte rinviano ad essa. Teologicamente, si potrebbe dire, il suo significato ondeggia tra il "frutto dello Spirito" privilegiato e lo Spirito stesso. L'amore sta al primo posto tra le manifestazioni del frutto dello Spirito: amore è lo Spirito ed è nello stesso tempo l'intima sostanza di cui gli altri sono fatti.

Nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo "come se stessi", Gesù indica l'anima e la sintesi della Legge e dei Profeti. Si tratta di un comandamento a due versanti inseparabili, non di 'due comandamenti'. Non si può accoglierne un versante solo, tralasciando l'altro; talvolta però risulta possibile un'attuazione implicita.

Non è possibile, senza amare se stessi, amare veramente Dio che creando chiama all'essere, al divenire, alla relazione. Anche l'interiore lavoro di discernimento, conversione e liberazione da compiere sui propri lati oscuri deve essere intimamente riconciliato, per non rimanere sterile.

Prima di tornare al Padre, Gesù lascia ai suoi il comando-esempio dell'amore reciproco: «amatevi come io vi ho amato» (*Giovanni 13,34*). Cioè di un amore incondizionato come il suo, e misurabile solo con il metro della dismisura. Di un amore che non è agitazione emozionale (anche se talvolta, non sempre, le emozioni possono entrarci), ma ha tanti aspetti: attenzione, sollecitudine, tenerezza, responsabilità, capacità di perdonare e di risanare; e anche di sorprendere e provocare, anche capacità di collera che, in una personalità ben strutturata e 'sostanziata' di amore, significa amore intensificato; capacità di accettare l'altro nella sua alterità, nei *sui* bisogni di

solito non coincidenti con i miei. L'obiezione che si avanza talvolta a questo riguardo verte sulla spontaneità e l'incercibilità dell'amore; difficile dissimularlo quando c'è, praticamente impossibile prescriverlo quando non c'è. Ma l'amore non va confuso con le emozioni che possono accompagnarlo.

“Ama il prossimo tuo come te stesso” è uno dei precetti fondamentali dell'ebraismo, perciò chiamato anche il *Grande Comandamento*. Nell'Ebraismo, la carità fa parte della giustizia (*tzedaqa*); ma questa è considerata sempre all'interno del rapporto con Dio:

l'iniziativa è in ogni caso di Dio, la giustizia originaria e originante è la sua.

Sia il Corano che i precetti di Mohammad sottolineano che la carità è un obbligo per ogni fedele musulmano, e uno dei pilastri dell'Islam è l'elemosina obbligatoria (*zakat*); ma vi è anche una forma volontaria di carità, la *sadaqa* (in cui riconosciamo anche sul piano linguistico una forte somiglianza con la *tzedaqa* ebraica).

Papa Benedetto XVI quasi all'inizio del pontificato scrisse un'enciclica sulla carità: *Deus caritas est*, firmata il 25 dicembre 2005. Il titolo riprende la pri-

ma Lettera di Giovanni (4,16) «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui».

Fin dall'inizio il papa sottolineava l'iniziativa divina, nel dinamismo di amore che dà sostanza alla vita cristiana: «*Abbiamo creduto all'amore di Dio* - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita.

All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

L'ABC DELLA PANDEMIA

di Eleonora Pellegrini

Autorità avvertono: “Allarme! Adesso arriva, aggressivo. Arrestarlo appare assai arduo. Addio assembleamenti, addio accoglienza. Asserragliatevi, abituatevi all'astinenza, all'assenza, “astallaccasa”. Attenzione agli asintomatici. Allestite autocertificazioni».



Annichiliti, abbiamo accettato amaro annuncio. Attenti, ansiosi, accaparrata Amuchina, abbiamo atteso aggiornamenti affacciati agli abbaini.

Ancorché allegri arcobaleni affermino: “Animo! Andrà... accettabilmente” (accontentatevi), alcuni annaspiano, alcuni annegano, altri

aiutano ammirevolmente. Alcuni ambiscono all'autarchia alimentare; animali avvistati ap-

prezzano ambienti antropizzati, appropriandosene; Alberto Angela, almeno, ammira attrazioni artistiche autoctone; americani acquistano armi (?!).

Arrivati ad aprile, alienati, annusiamo aere, agogniamo aria aperta, aspiriamo ad abbracciare amici, amanti, alunni, ad aprire aziende, alberghi, aeroporti, aneliamo ad allenamenti, ad altre amene attività abituali (anche alle apericene?).

Andiamo avanti, ancora, arriverà attimo adatto, allora...ah! Abbastanza arrotondati, andremo addirittura ad asparagi.



**ISTESS
TEATRO**

Realizzando un antico desiderio di Amabilia Diotallevi, Istess Teatro è nato nel 2021 con la direzione artistica di David Riondino, celebre attore, regista e cantautore, vincitore del Terni Film Festival nel 2016 con il documentario *Il Papa in versi*.

Istess Teatro ha debuttato all'interno dello stesso festival con il recital *Viaggio in Paradiso* tratto da Mark Twain, a dicembre il gruppo ha organizzato lo spettacolo *Accadde a Natale* andato in scena al Museo Diocesano, mentre a San Valentino debutterà il progetto *Tg Suite - l'amore in versi* finanziato dalla Fondazione Carit.



**ISTESS
MEDIA**

Il primo mezzo di comunicazione di cui si è dotato l'Istess è stato, dal 1987 al 1998, il periodico *Pas-saggi*. Nel 2003 è nato il sito internet a cui sono seguiti i profili sui social network. Nel 2005 l'Istess ha rilevato la gestione della rivista *Adesso* e nel 2015 si è dotato di un ufficio stampa; dal 2019 ospita la redazione di TerniToday mentre nel 2021 è nato ufficialmente il canale youtube Istess Media, in cui vengono trasmesse in diretta tutte le iniziative promosse e raccolta la documentazione video degli eventi. Responsabile di Istess Media, oltre che fotografo e regista della gran parte delle produzioni video, è Luca Mannaioli.

Il mondo si prepara a festeggiare Tom Wilckott: primo essere umano a raggiungere la soglia del quarto di millennio d'età. Duecentocinquanta anni portati alla perfezione.

Tom è stato il primo uomo a sottoporsi alla rigenerazione cerebrale, ultimo e decisivo passo verso l'immortalità del genere umano.

Avevano iniziato con piccole parti di tessuto, poi con organi interi, nel giro di tre secoli tutto il corpo aveva i suoi perfetti pezzi di ricambio. Ma con la testa niente da fare, ormai è testato scientificamente: oltre i centocinquanta anni il cervello non può andare, diventa pappa per bambini. E senza testa anche un corpo, per quanto scultoreo immaginabile, altro non è che una macchina senza conducente.

È servito il genio di Adam Troner, con la sua ricerca sull'attività sinaptica ha spalancato le porte dell'eternità ai suoi simili terreni.

Ma quella scoperta ne ha portate di sciagure al mondo, ovvio naturalmente, non si parla più di pezzi di ricambio ma di immortalità bella e buona, di umano che sfiora, raggiunge e supera la sfera da sempre appartenuta al divino. E il discorsetto, forse infelice per mancanza di tatto, che Adam Troner fece al mondo tutto dopo la sua scoperta fu proprio in tema: «L'uomo ha sconfitto la sua condizione, e ha sconfitto Dio che gliela aveva così miseramente imposta. Nulla divide più l'uomo da Dio».

Il discorsetto aizzò l'intera comunità religiosa, senza differenze di credo, ma dalla sua Troner aveva un buon tre quarti della popolazione mondiale, che non ci mise molto a correre al suo fianco nel momento in cui il muro contro muro dialettico si trasformò in trincea contro trincea. Da una parte i futuri dei della terra, dall'altra i figli di Dio, con tutte le declinazioni che la figura di Dio aveva creato nel corso dei millenni.

Gli ormai prossimi festeggiamenti di Tom Wilckott la dicono lunga su come sia andata a finire. Al termine della guerra, l'ordine mondiale bandì ogni forma di credo religioso, la religione venne definita "superstizione eversiva", un reato perseguito

in ogni angolo della terra, il più delle volte senza tanti complimenti. Spuntarono regioni definite "speciali": riserve coatte dove finirono i figli di Dio. Nel corso dei secoli quelle riserve si svuotarono sistematicamente, vuoi perché l'ordine mondiale rese la vita dei figli di Dio praticamente impossibile, vuoi perché molti dei figli di Dio decisero di passare dall'altra parte. Anche in questo caso l'intervento dell'ordine mondiale fu decisivo, sottile e furbo come solo un intervento dell'ordine mondiale può essere. A molti figli di Dio che avevano perso nella guerra familiari e amici si presentarono funzionari dell'ordine con le belle copie dei caduti. Andate voi da una madre che ha perso un figlio in guerra con un individuo in tutto e per tutto identico a quel figlio macellato. Le reazioni possibili sono due, due soltanto: quella madre abbraccerà quel figliolo tornato come il suo, baciandolo e toccandolo come un miracolo, oppure impazzirà, soffocando tutti i sentimenti che quella visione le ha provocato. Non a caso la pazzia, nelle regioni speciali, sfiora il 70%. Su tre individui ce n'è uno che, prima o poi, finirà con togliersi la vita, oppure la toglierà a qualcun altro, per finire poi davanti alle corti, pure queste "speciali", dell'ordine.

Per fortuna, il male della "superstizione eversiva" è quasi debellato. Tutti noi, esseri divini della terra, sappiamo bene che solo l'uomo è causa ed effetto del suo destino. Mio padre e suo padre me lo ripetono ogni giorno: «L'uomo è potenza all'infinito».

Daniele Mencarelli, A. D. 2953, 2014
in *Luci di Natale*, Graphe.it edizioni



**ISTESS
CINEMA**

Nato nel 2005, il Terni Film Festival, di cui è presidente onorario Krzysztof Zanussi, è cresciuto negli anni fino a diventare una delle più importanti realtà del settore in Italia e nel mondo.

Promosso con il sostegno della Fondazione Carit, il Ministero della Cultura, la Regione Umbria, l'associazione San Martino e Laboratorio Idea e la collaborazione di Signis International, ospita un concorso per lungometraggi, documentari, cortometraggi e - primo in Italia - esperienze di realtà virtuale. Assegna inoltre il premio Fuoricampo insieme ai festival Terzio Millennio di Roma e Religion Today di Trento (andato fino ad oggi a Pupi Avati, Giulio Base e Francesco Munzi) fa parte della Rete dei Festival di Cinema dell'Umbria (che a dicembre ha premiato Francesco Montanari) e della Tavola mondiale



dei festival di cinema spirituale, di cui ha ospitato il terzo incontro nel 2018. Ha ricevuto la benedizione di papa Francesco e per

sei volte la Medaglia del Presidente della Repubblica.

Oltre al Terni Film Festival il progetto Istess Cinema ha organizzato eventi dedicati al cinema italiano a Roma e Assisi, e in Vaticano, in Polonia, Francia, Armenia e India e prodotto film come i documentari *Lo spirito di Assisi*, *Sarajevo Adesso*, *Adesso in India*, *The Shooting Moon* e i cortometraggi *Frate Foco* e *Frate Lago* e *Dante poeta arrogante*. Guidato per dieci anni da Arnaldo Casali, dal 2021 è diretto da Riccardo Leonelli.



L'ISTESS è...

- BIBLIOTECA "GIUNIO TINARELLI"
- SCUOLA DIOCESANA DI TEOLOGIA
- CENACOLO SAN MARCO
- TERNI FILM FESTIVAL
- "ADESSO"
- VALENTINE FEST